

Primo piano | La manifestazione

Il Family day riempie la piazza: siamo un milione

Genitori e bambini alla manifestazione contro le unioni civili. Il tweet di Alfano: faremo sentire la vostra voce
Dal palco il neocatecumenale Argüello accusa la Cei: è polemica. Scalfarotto: evento inaccettabile. I centristi insorgono

Massimo Gandolfini

Il neurochirurgo organizzatore: non saremo un fuoco di paglia

ROMA «Una soddisfazione enorme vedere quella piazza strapiena, ci speravo, però non così tanto», ammette Massimo Gandolfini, neurochirurgo e portavoce del comitato del Family day, il popolo che ha riempito San Giovanni. «Sono ammirato dalla forza di volontà della gente comune, che tira avanti a fatica, ma che per venire fin qui a dire che una famiglia è fatta di un papà, di una mamma e di bambini, ha passato due notti insonni in treno o in bus, senza nemmeno un euro di



Chi è Massimo Gandolfini, 63 anni, è il portavoce del comitato organizzatore

sovvenzione». In cambio promette «che il nostro non sarà un fuoco di paglia» e che «continueremo a difendere la famiglia e l'educazione secondo naturalità che è nella tradizione italiana». Dell'appoggio tiepido della Cei pensa che «i vescovi sono persone normalissime e possono anche sbagliare». A chi lo accusa di aver inventato una teoria del *gender* risponde: «Bugie, esiste. Negarlo è come sostenere che a Roma non ci sono alberi».

G. Ca.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

● È del 2007 il primo Family day: gruppi di area cattolica e associazioni manifestarono contro i Dico, la disciplina delle unioni civili che avrebbe voluto introdurre il governo Prodi. Al corteo parteciparono anche Silvio Berlusconi e Giulio Andreotti

● L'edizione del 2015 viene indetta dal comitato «Difendiamo i nostri figli»: è una mobilitazione nazionale contro il ddl Cirinnà sulle unioni civili e «in difesa della famiglia naturale»

● Alla manifestazione partecipano esponenti di Area popolare, Forza Italia e Fratelli d'Italia. Giudizio positivo anche dalla Lega

● Cauta la posizione della Conferenza episcopale: «Condivisibili i contenuti, meno le modalità»

ROMA «E noi le vogliamo le adozioni gay?» urla dal palco Alfredo Mantovano. «Nooo!» risponde in coro la folla del Family day che riempie piazza San Giovanni. Sotto gli ombrelli, che tornano buoni per il diluvio e per il sole, ci sono famiglie da 6/10 figli, papà, nonne, mamme che allattano e una frotta di bambini, in passeggino, in marsupio, che dormono, strepitano o giocano per terra in asili nido improvvisati con pongo e colori.

«Una piazza clamorosa, bellissima» si inorgolisce Mario Adinolfi, del comitato promotore «Difendiamo i nostri figli» che ha chiamato a raccolta le famiglie tradizionali contro il ddl Cirinnà sulle unioni civili e omosessuali, contro l'idea di un genere unico nelle scuole, non più maschi e non più femmine. «Siamo dodici laici, dodici pazzi, abbiamo deciso tutto il 2 giugno, sul terrazzo di casa mia, mentre passavano le Frece Tricolori», spiega Adinolfi (che se la prende pure con Elton John). «E abbiamo sorpreso l'Italia».

In effetti, forse non saranno un milione, cifra fissa per ogni organizzatore di cortei («Una bufala, saranno 70 mila» contesta Franco Grillini di Gaynet Italia), ma di gente ce n'è tantissima, seggioline, teli da spiaggia, magliette con scritto *Dio c'è* o arrotolate come turbante. «Spettacolo a piazza San Giovanni, stracolma di donne, uomini e bambini! In Parlamento faremo sentire la loro voce», scrive su Twitter il ministro dell'Interno Angelino Alfano, che però non ci va. «È stato più rispettoso di altri del governo che sono intervenuti a gamba tesa», osserva il coordinatore di Ncd, Gaetano Quagliariello, che invece gira nella calca. Come Roberto Formigoni, Rocco Buttiglione, Carlo Giovanardi. «Io sono per tutte le famiglie», ribadisce il presidente del Senato Pietro Grasso dalla Festa dell'Unità. Il leader della Lega,

La giornata

Il Family day ieri a Roma: la folla sotto gli ombrelli (Ansa) e gli ncd Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello (De Luca) e Carlo Giovanardi (Ansa)

Matteo Salvini, saluta via Facebook: «Un abbraccio alle mamme e ai papà che stanno manifestando per difendere il futuro dei loro bambini».

«W l'Italia delle famiglie, far male alla famiglia significa far male all'Italia» arringa il copromotore Mantovano dal maxischermo, accanto alla Ma-

donna con Bambino. «Siamo Vincenzo e Sara e abbiamo undici figli!» annuncia una coppia dal palco. «Undici figli, sì undici figli, sul serio, hanno detto undici», mormorano i manifestanti in un passaparola e scatta l'applauso. «Braviii!». Sotto gli striscioni «Giù le mani dai nostri figli» e «Dio maschio

e femmine li creò», sotto bandiere portate da casa (anche quella della Triestina calcio e una di Batman) si raccoglie il popolo delle associazioni cattoliche, neocatecumenali («Sembra che il segretario della Cei abbia detto altro, ma il Papa sta con noi, non è vero che non gli piacciono i cortei», rivendica Kiko Argüello, che si fa montare un crocifisso), Evangelici, Movimento per la Vita, Sentinelle, Manif pour Tous, Movimento Mariano, Sì per la Vita, Alleanza cattolica.

Non sono soli. Il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha inviato un messaggio di adesione. L'imam della moschea di Centocelle dice al microfono che «il *gender* è pericoloso e cattivo per l'umanità». I vescovi non hanno dato appoggio diretto (a proposito, don Ivan Maffei, portavoce della Conferenza episcopale, ribatte che Argüello ha commesso «una caduta di stile gratuita e grave nel contrapporre il Papa alla Cei»), più schierati il Pontificio Consiglio per la Famiglia e il Vicariato.

«Ho nove fratelli», dice Simone, 19 anni, ciuffone alla Stash dei Kolors. «Sono qui perché noi siamo una famiglia e nessuno può dire ai miei genitori cosa ci devono insegnare». Mentre Costanza Miriano (autrice di *Sposati e sii sottomessa*) ricorda che «la diversità tra uomo e donna è un pregio, è la Natura che discrimina, non noi» e l'ultracattolica Paola Binetti promette che «ci batteremo perché le famiglie abbiano il diritto ad educare i propri figli», 600 chilometri più in su, dal Milano Pride, il sottosegretario Ivan Scalfarotto si indigna: «È inaccettabile una manifestazione contro le unioni civili». Gli risponde Alessandro Pagano di Area popolare, che gli dà del «tollerante a giorni alterni», consigliandogli di dimettersi.

Giovanna Cavalli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

L'arcivescovo Forte: bene che i laici siano protagonisti

«Messaggio positivo, l'importante è non caricarlo di valenze di opposizione a qualcuno»

CITTÀ DEL VATICANO «Vede, la famiglia è qualcosa di così importante e bello, per la società, che noi non la vogliamo proporre "contro" qualcuno ma al servizio di tutti...». L'arcivescovo e teologo Bruno Forte è stato confermato da papa Francesco come segretario speciale del Sinodo sulla famiglia che tornerà a riunirsi dal 5 al 25 ottobre. Martedì parteciperà alla presentazione in Vaticano dell'*Instrumentum laboris*, il testo che servirà come base alla discussione dei vescovi di tutto mondo.

Eccellenza, la manifestazione in piazza San Giovanni a Roma è stata molto diversa dal Family day del 2007, la Cei si è mantenuta defilata. All'assemblea generale del 18 maggio, Francesco disse ai vescovi italiani che i laici «non dovrebbero aver bisogno del vescovo-pilota o del monsignore-pilota o di un input clericale». Dipende da

Chi è



● Bruno Forte, 65 anni, teologo, è arcivescovo di Chieti. È stato nominato da papa Francesco segretario speciale del Sinodo sulla famiglia. «Dare diritti agli omosessuali — ha detto recentemente — è un fatto di civiltà»

questo?

«Francesco esprime una esigenza di maturità dei fedeli laici. È giusto che a sostenere la famiglia siano anzitutto coloro che ne fanno esperienza giorno per giorno, sposi, fidanzati, genitori, figli... Credo sia una prova bella di protagonismo e maturità».

E la Chiesa?

«La Chiesa sono tutti i battezzati, pastori e fedeli laici insieme. Come credenti non possiamo che condividere tutti il sostegno alla famiglia nell'insieme dei suoi valori. La famiglia porta con sé quattro dimensioni indispensabili: è una scuola di umanità, come diceva una bellissima espressione della dichiarazione conciliare *Gaudium et spes*; è un grembo di socialità, perché nella famiglia impariamo a entrare in relazione con gli altri, è grembo di vita ecclesiale e infine scuola di fede».

Ma non c'è il rischio che le

manifestazioni di massa siano divisive, creino polemiche?

«Guardi, sinceramente non ho potuto seguirne lo svolgimento però mi sembra che ci sia tutto il diritto di testimoniare il valore della famiglia. Mi pare un messaggio positivo che non va letto né contro qualcuno né come espressione di una parte. Non è che si dica: non bisogna garantire i diritti di altri. Si sostiene la famiglia nella sua identità originaria, non riconducibile ad altro...».



Ruoli

«Conferenza episcopale defilata? Francesco esprime una esigenza di maturità dei fedeli»

L'obiettivo immediato era il ddl sulle unioni civili. Qual è il discrimine, la soglia da non oltrepassare?

«Il discrimine è che la famiglia formata dal matrimonio tra uomo e donna e aperta alla procreazione è il valore fondante della vita sociale ed ecclesiale. Il compito di un pastore è di annunciare il Vangelo della famiglia, quello dei fedeli laici è di farlo testimoniandone la bellezza a partire dal vissuto. Tutto il resto, lo spirito polemico, non ci interessa. Se, come mi sembra, questa manifestazione ha avuto un tono propositivo, come non dividerne il messaggio?»

Che cosa va evitato, in questi casi?

«L'importante è non caricarla di valenze di opposizione a qualcuno. Noi ci auguriamo che il Parlamento agisca in conformità alla Costituzione che all'articolo 29 afferma il



L'ideologia casomai è quella del *gender* il voler imporre come modello culturale che l'identità della persona si decida, senza tener conto della realtà inscritta nella carne

valore insostituibile della famiglia formata da un uomo e una donna uniti in matrimonio e aperti alla procreazione e all'educazione dei figli ed eventualmente regoli altri diritti, senza per questo diminuire l'unicità e il valore prezioso della famiglia...».

Ricorre la polemica contro il *gender*. Non rischia di essere una ideologia simmetrica?

«L'ideologia casomai è quella del *gender*, il voler imporre come modello culturale che l'identità della persona si decida, senza tener conto della realtà inscritta nella carne. Questo non significa giudicare né tantomeno rifiutare le persone che vivono identità sessuali diverse o incerte. Ma dire che una unione che non è tra uomo e donna sia uguale alla famiglia, questo non fa bene a nessuno».

Gian Guido Vecchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA